

PADRE LIVIO FANZAGA

FA' POSTO A DIO

Lettere di direzione spirituale



SAN PAOLO

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2009
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-6507-6

PRESENTAZIONE

La fame di spiritualità è uno dei fenomeni più sorprendenti del nostro tempo. Le profezie sulla morte di Dio si sono dimostrate di corta veduta. Vi è un risveglio generalizzato del sentimento religioso che riguarda in modo particolare le grandi religioni come l'islam, l'induismo e il buddismo. Anche il cristianesimo, nonostante alcune difficoltà nell'occidente secolarizzato, attraversa un momento di notevole dinamismo. Non solo la Chiesa cattolica, ma anche quella ortodossa e il protestantesimo nella sua versione pentecostale vivono una nuova primavera.

Non si tratta di un fenomeno passeggero, ma piuttosto della conferma di una costante storica. Come osserva René Girard, uno dei massimi antropologi viventi, la religione è nata con l'apparizione dell'uomo sulla terra e lo ha sempre accompagnato lungo il suo cammino. Il fiorire ininterrotto del sentimento religioso è la conferma che l'uomo non può essere identificato col suo corpo. Il tentativo di presentare una visione dell'essere umano come un elemento dell'universo dal quale proviene e al quale ritorna, urta contro l'evidenza di una vita interiore che ognuno sperimenta dentro di sé.

La tradizione religiosa universale è concorde nell'affermare che l'uomo è a due dimensioni. «L'uomo supera l'uomo», affermava il grande Pascal. «Il Si-

gnore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). L'alito di vita che Dio soffia nella polvere del suolo è l'anima umana spirituale e immortale. Grazie ad essa l'uomo è capace di Dio e si pone davanti a Lui come una persona capace di ascoltarlo e di rivolgergli la parola.

La fame di Dio è connaturale all'uomo. Oggi è più viva che mai, ma spesso si disperde lungo strade senza via di uscita. Sorprende non poco lo spettacolo di cristiani che, immemori della loro grande tradizione di spiritualità, cercano surrogati in esperienze religiose pericolose per la fede. Altri, in cerca di fonti a cui abbeverarsi, sembrano pecore allo sbando che vagano qua e là senza pastore. Molta gente, che trarrebbe un gran vantaggio dalla direzione spirituale, corre dagli psicologi o, peggio ancora, dai maghi.

Questo libretto vuole essere un aiuto semplice per coloro che vogliono saziare la loro fame di assoluto, riscoprendo la vita interiore. Non sempre è agevole far riferimento a un direttore spirituale. Tuttavia è possibile fare i primi passi di un cammino di santità, attingendo alla straordinaria ricchezza della tradizione cristiana. Gli insegnamenti dei santi e dei grandi maestri di spirito sono una sorgente irrinunciabile di acqua pura per la nostra generazione arida e assetata.

«NON DI SOLO PANE VIVRÀ L'UOMO»
(Mt 4,4)

La risposta del Figlio di Dio al tentatore, che lo esorta a mutare i sassi in pane per soddisfare la sua fame, è di quelle che «non passeranno» (Mt 24,35). Il nostro cuore ci dice che sono vere, perché invano nella vita ci illudiamo di essere felici con i beni materiali. Gesù ha trascorso quaranta giorni e quaranta notti in preghiera, nutrendosi della luce, dell'amore e della forza di Dio. Lui, vero uomo, conosce la fame profonda che ci tormenta senza mai darci tregua. È una fame di assoluto, che l'uomo porta iscritta nella sua natura e che invano si illude di soddisfare con la polvere della terra. Lo sai per esperienza personale che lo stomaco non rende felici. Il corpo conosce una sazietà provvisoria, non la felicità. Ci sono ricchi disperati e poveri contenti. Dove trovare il segreto della gioia vera che ci rappacifica con la vita? Gesù dopo il lungo digiuno è ricolmo di sapienza, di forza e di grazia. Il corpo è stato castigato, ma l'anima è pronta per affrontare la più grande missione che mai sia stata compiuta. L'uomo ha dentro di sé profondità insondabili. Devi tuffarti in esse e cercare di scoprirle. Sei dentro di te un oceano di luce, nel quale devi avere il coraggio di inabissarti. Non permettere che la tua vita passi via senza essere riuscito a conoscere te stesso.

Considera come la moltitudine trascorre il tempo del suo pellegrinaggio nella valle dell'effimero. Il bi-

sogno primario del neonato, non appena viene alla luce, è quello di cercare il latte materno. I primi anni di vita sono tutti dediti all'irrobustimento del suo corpo. Poi si manifestano le altre fami che ci sono congenite, alcune nobili, altre meno. Quelle nobili sono la fame della conoscenza che dilata l'anima oltre i confini dell'universo, la fame di bellezza che eleva al di sopra delle brutture della terra, ma soprattutto la fame di amore che strappa l'uomo dal guscio nel quale si rinchioda e lo spinge verso l'altro. Quali di queste fami hai saputo coltivare? Forse non sei anche tu rimasto intrappolato nel ferreo ingranaggio che fa di ognuno di noi un produttore e un consumatore, senza possibilità di libera uscita? La necessità di un titolo di studio e poi di un lavoro che ti assicuri il pane quotidiano, ti ha rinchiuso nella prigione delle cose che passano, dove il tempo libero è una distrazione da te stesso e da quel mistero che si nasconde dentro di te.

Gesù, nella sua divina sapienza, non dice che il pane non è necessario. Lui stesso in una occasione lo ha moltiplicato per sfamare la moltitudine che lo seguiva. Erano però persone che avevano lasciato per qualche tempo le loro occupazioni quotidiane per ascoltare il Rabbi che annunciava la venuta del Regno di Dio. La fatica di procurarsi il pane quotidiano non aveva soffocato in loro il bisogno di cibo spirituale che è connaturale all'uomo. Gesù ci avverte che il pane non è tutto nella vita. Anche se non mancasse mai, non potremmo mai saziare la fame che ci tormenta a partire dalla nascita fino alla morte. Se l'uomo fosse materia, questa basterebbe per soddisfarlo. Affermando che non vivremo di solo pane, Gesù rivela a noi stessi le nostre profondità spirituali. Fa venire alla luce il nostro bisogno di Dio e di quei beni che Lui solo può donare. Caro amico, la tragedia della vita è che tu possa arrivare alla fine senza aver scoperto la

tua parte migliore, quella che è affamata di Dio e che non perirà col tuo corpo. Avendo dimenticato te stesso, rischi di perderti e di lasciare il mondo pieno di rimpianti quando verrà tirato il sipario.

Che cosa voleva dire Gesù affermando che l'uomo non vivrà di solo pane? Perché usa questa espressione al futuro invece che al presente? Il Maestro ci vuole far comprendere che la vita vera, quella che attende l'uomo, non la puoi conseguire con i beni materiali. Essi tutt'al più permettono alla carne e al sangue di sopravvivere nel frammento di tempo presente, ma senza le prospettive che si aprono sull'eternità. Se vuoi vivere in pienezza, oltre i limiti dello spazio e la corrosione del tempo, devi nutrirti di un altro pane, il pane della vita, che viene dal cielo e non dalla terra: «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51). Caro amico, la realtà del nostro tempo è sotto i tuoi occhi. Guardati intorno ed esamina la tua situazione esistenziale. Quante sono le persone che hanno fame del pane vivo che dà la vita eterna? Quanti sono quelli che sentono il bisogno di cercare Gesù e di scoprirlo nella loro vita? I beni materiali sono divenuti una droga, di cui hanno continuamente bisogno, ma che li irretiscono nella tela che il regno infernale tende instancabilmente. Non attendere che la clessidra del tempo si sia svuotata del tutto per renderti conto dell'inganno mortale.

«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Le parole di Gesù sono un perentorio invito a dedicare le tue forze e il tuo tempo alla tua edificazione spirituale. Essa deve essere al primo posto nella scala dei tuoi interessi. A che ti serve riuscire nel mondo, se poi perdi la parte migliore di te stesso? Vali più per quello che sei e che riesci ad essere sul piano spirituale che per quanto possiedi o che realizzi nell'am-

bito puramente mondano. La società di oggi non dà importanza alla formazione interiore delle persone, che vengono considerate alla stregua di rotelle di un ingranaggio. Ma proprio per questo il futuro del mondo è in forse. Senza la forza dello spirito che trascende la materia, la società collassa su se stessa.

Caro amico, il primo invito che ti rivolgo è quello di prendere a cuore la tua vita interiore. Questo, che è il compito più importante a cui attendere in questo mondo, non ha bisogno né di qualità particolari, né di titoli di studio, né di preparazioni specifiche. Dio è giusto e si lascia trovare da tutti quelli che lo cercano. Basta la buona volontà che frena gli appetiti della carne e che si oppone alla loro dittatura. Ma la buona volontà dipende solo da te. Imprimi alla tua vita una svolta e interessati di Dio che bussa sul fondo della tua anima, perché tu gli apra e incominci l'avventura più bella della vita, che è quella di conoscerlo e di amarlo.

«MA DI OGNI PAROLA
CHE ESCE DALLA BOCCA DI DIO»

Sono convinto che la maggior parte della gente sia d'accordo con Gesù quando afferma che all'uomo non basta il pane. Anche i più affamati di mondo avvertono, di tanto in tanto, il bisogno di un cibo diverso da quello col quale soddisfano le esigenze della carne. La tensione verso l'Assoluto fa parte del nostro patrimonio genetico ed è per questo che le religioni sono indistruttibili. Anche il baco da seta, per quanto ben rinchiuso nel bozzolo che lui stesso si è costruito, sente il bisogno di uscire fuori verso la luce e la libertà. Non c'è uomo al mondo che, in alcuni momenti, non avverta la presenza del mistero che avvolge la sua vita e che pulsa nel profondo del suo cuore. Anche oggi la maggior parte delle persone, per quanto in gran parte prigioniera di una visione intramondana della propria esistenza, si sente inquieta e insoddisfatta e cerca qualcosa che risponda alle esigenze insopprimibili che salgono dall'intimo. Tu stesso ti sarai reso conto del pullulare di nuovi centri di spiritualità, molti dei quali estranei alla nostra tradizione cristiana, dove accorrono quelli che, privi di Dio e della sua parola, si illudono di trovare un ristoro alle loro anime.

Ho usato a proposito la parola "illusione". Infatti uno dei fenomeni tipici del nostro tempo è la diffusione di una specie di "ateismo spiritualistico" il quale si differenzia da quello materialistico per una mag-

giore attenzione ai bisogni interiori delle persone. Sono state in modo particolare le religioni importate dall'oriente, l'induismo e il buddismo, a diffonderlo sotto forma di una meditazione presentata nelle confezioni più svariate, in modo da soddisfare tutti i gusti. Da questa matrice sono sorti gruppi e movimenti, non di rado di indole settaria, che si presentano come capaci di venire incontro al bisogno di spiritualità del nostro tempo. In realtà, come tu stesso ti sarai reso conto, si tratta in genere di una ginnastica mentale, non molto diversa da quella fisica, che non porta l'uomo oltre se stesso e lo lascia nella palude esistenziale nella quale è sprofondata. Ti rendi conto ora perché Gesù, dopo aver affermato che l'uomo non vivrà di solo pane, precisa subito che l'unico cibo che lo possa saziare non è una vaga spiritualità, ma solo la parola che esce dalla bocca di Dio.

L'insoddisfazione che sperimentiamo vivendo nell'ambito ristretto delle prospettive materiali ha una radice molto profonda. Non basta riconoscere in noi una esigenza di spiritualità, che potremmo soddisfare con i surrogati di nostra costruzione. Occorre lealmente ammettere che nell'essere umano vi è una fame di assoluto e di eterno che lo trascende e che lo spinge oltre i confini del mondo. Nel programma genetico dell'essere umano è iscritto il bisogno di Dio. Quando la Sacra Scrittura afferma che Dio, creando l'uomo, ha infuso nel fango della terra il suo Spirito, vuole richiamarci alla dimensione divina che ci caratterizza e che ci differenzia da tutti gli altri esseri viventi sulla terra. Grazie a questo soffio, l'uomo è un'immagine divina, nel senso che riflette le perfezioni dell'Onnipotente, l'intelligenza e la bellezza, la libertà e l'amore. Ancora più lo è perché strutturalmente capace di rivolgersi a Lui e di parlargli come una persona parla a un'altra persona. La nostra gran-

dezza, caro amico, consiste nella nostra capacità di rivolgerci a Dio, in piena dignità e consapevolezza, ascoltando la sua parola e rivolgendogli la nostra.

Ora comprendi meglio la celebre affermazione di Gesù: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). In te vi è la capacità di conoscere Dio, di parlare con lui, aprendogli il tuo cuore, assai più di quanto ti sarebbe possibile con l'amico migliore e, nel medesimo tempo, di accogliere la sapienza e la potenza della sua parola che ti eleva fino a lui. Soprattutto hai in te la capacità di accogliere il suo amore misericordioso che perdona e dimentica le infedeltà e, pur nella tua piccolezza, di ricambiarlo con tutto lo slancio del tuo cuore. L'invito che ti faccio a coltivare la vita spirituale non è certo la proposta di un optional, per combattere lo stress della vita moderna o per ricaricarti psicologicamente. Si tratta piuttosto di un richiamo a liberarti dai condizionamenti mondani ed a ritrovare la parte migliore di te stesso, quella che ti differenzia dagli animali e che ti eleva al di sopra di ogni creatura. È lungo questa strada che ti sentirai realizzato e che troverai le vere gioie, quelle che invano ti aspetteresti da una vincita che ti arricchisce e che, secondo il modo comune di pensare, dovrebbe assicurarti la vita.

Conoscere, amare e servire Dio è l'essenziale che l'uomo deve fare qui sulla terra. È il senso e il fine della vita. Inarchi le ciglia? Ti sembra esagerato? Quale sarebbe allora la ragione per cui siamo al mondo? Nascere, crescere, lavorare, faticare, procreare, invecchiare e poi.... Sarebbe questo il fine della vita? In questa prospettiva sarebbero più fortunati gli animali, che non hanno bisogno di lavorare, di vestirsi, di costruire case e di acquistare macchine... Senza dubbio la loro vita è meno tribolata della nostra. Essi però non possono conoscere Dio, né parlare con lui, né

entrare come amici nella sua intimità. Il rapporto con Dio deve essere il motivo dominante della vita. Cercare il suo amore deve essere l'impegno per eccellenza da affrontare ogni giorno. Per quanto ti dia da fare, se non percorri questa strada, cammini invano. Stai sprecando il dono inestimabile che Dio ti ha fatto creandoti dal nulla.

Non pensare che parlare con Dio sia così difficile. Il luogo per eccellenza dove puoi ascoltare in qualsiasi momento la sua voce è il tuo cuore. Raccogliti in te stesso e lascia che venga a galla il tuo bisogno di purezza e di amore, di verità e di eternità. Dio è il nostro prossimo più prossimo. Lui, l'eccelso, l'immenso, l'onnipotente, non fa fare anticamera a nessuno. Ovunque tu sia, lui ti sta accanto. Ti è più intimo di quanto tu non lo sia a te stesso. Se vuoi incominciare a coltivare la tua dimensione spirituale cerca Dio nella tua vita e non ti sarà difficile scoprirlo.

L'EFFIMERO NON SODDISFA

Ti voglio convincere a dedicare te stesso e il tuo tempo a coltivare la tua vita spirituale e, in ultima istanza, a mettere Dio al primo posto, senza tuttavia disprezzare o abbandonare il mondo nel quale vivi. Nella storia del cristianesimo è indubbiamente presente la componente della "fuga mundi", ma si tratta di una vocazione particolare e non di un precetto della vita cristiana comune. D'altra parte i padri del deserto, i monaci e i vari movimenti, che dalle origini fino ai nostri giorni hanno animato la vita della Chiesa, non hanno avuto lo scopo di erigere steccati nei confronti del mondo, ma quello di essere il sale che dà sapore e il lievito che fa fermentare la pasta. Gesù d'altra parte non ha vissuto nel deserto, come Giovanni il Battista, ma ha condiviso l'esistenza quotidiana degli umili e dei poveri di Israele. La stessa cosa possiamo affermare della Vergine Maria e degli apostoli. La via ordinaria che un cristiano deve percorrere è quella di essere nel mondo, cioè solidale con gli uomini, senza essere del mondo, cioè senza lasciarsi irretire dai suoi miti e dalle sue illusioni.

Ti sarai reso conto che oggi non pochi vivono nella dimenticanza di Dio. Forse non ne negano esplicitamente l'esistenza, però lo hanno escluso dai loro interessi e dai loro bisogni e vivono come se non ci fosse. Ancora più grave è il fatto che persino l'invecchiare e

il morire non li risveglia affatto dal loro sonno esistenziale. Mentre la fine si avvicina, continuano la vita di sempre, cioè rinchiusi nell'ambito ristretto delle cose che passano, senza interrogarsi sulla morte e su ciò che attende l'uomo in quel passaggio cruciale. Eppure conoscono il messaggio cristiano sull'immortalità dell'anima e sull'aldilà che attende gli uomini. Che cosa è accaduto? La visione atea e materialistica della vita, che avvolge e compenetra la società, si è lentamente ma inesorabilmente imposta, offuscando la mente e compenetrando il cuore. Quasi senza accorgersene la coltre dell'incredulità li ha coperti, soffocando il bisogno di cielo che portavano nel fondo dell'anima. L'effimero li ha catturati, attirandoli nella sua rete, dalla quale solo un miracolo della grazia può liberarli.

Ti vorrei mettere in guardia da questo pericolo mortale che si insinua silenziosamente nelle anime, uccidendole senza che se ne accorgano. La potremmo chiamare la "dittatura dell'effimero", tentazione che è sempre esistita, ma che provoca catastrofi spirituali mai avvenute prima nella nostra cosiddetta civiltà dei consumi. Che cos'è l'effimero? È ciò che il mondo produce e che offre alla tua fame, senza però poterla saziare. Sono i piaceri della vita, la gloria, il potere, la ricchezza e tutto ciò che popola la fiera delle vanità che gli uomini amano frequentare. Tuttavia non tutto ciò che è effimero è da condannare. Al contrario vi sono tante cose buone, il cui uso e possesso ci è donato dalla bontà del Creatore. La creazione stessa, benché sottoposta alla caducità, è un meraviglioso dono col quale l'Onnipotente desidera rallegrare la nostra vita qui sulla terra. Eppure le cose effimere, anche quando sono buone, possono trasformarsi in un pericolo per la nostra anima e in una illusione pericolosa nella nostra ricerca della felicità.

Come può accadere questo? Le cose effimere possono darti un'apparente sazietà e una falsa felicità. Il loro possesso ti soddisfa momentaneamente e ti illude di sentirti realizzato. Si tratta invece di una sensazione che dura poco, perché l'inquietudine, che sembrava assopita, si risveglia di nuovo e la fame riprende più vigorosa di prima. Quando ci si nutre di effimero non si è mai davvero sazi. La catena delle illusioni e delle delusioni si prolunga all'infinito, finché la corsa non si esaurisce, lasciando alla delusione l'ultima fatale parola. La bestia che è in noi «mai non empie la bramosa voglia e dopo 'l pasto ha più fame che pria» (Dante, *Inferno*, I, 99). L'abilità del tentatore è quella di usare le cose finite, per quanto buone e belle possano essere, per trascinarci qua e là lungo le vie del mondo in modo tale che tu perda di vista la meta dell'eternità. Ti tiene al guinzaglio presentandoti il miraggio della felicità, senza però che tu possa assaporarne la realtà. La sua insuperabile astuzia consiste nel soffocare la tua fame di assoluto con l'abbondanza delle cose finite.

Gesù, dialogando con la donna samaritana, che aveva cercato nell'amore vagabondo di dissetare la sua sete di felicità, smaschera la tentazione e mette a nudo l'inganno del falsario: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete» (Gv 4,13) afferma mettendo il dito sulla piaga. Chi di noi potrebbe negarlo? Chi potrebbe affermare di essere felice col possesso di ciò che il mondo offre? Gesù è sicuro di quello che dice perché conosce come nessun altro il cuore dell'uomo. Lui, per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, sa bene che l'uomo è stato creato "capace di Dio" e che non può essere felice se non dissetandosi al suo amore. Perciò aggiunge subito dopo: «Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'ac-

qua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Dunque non l'acqua che si attinge fuori di noi, ma quella che zampilla dentro di noi è capace di dissetarci e di renderci felici.

È quest'acqua che sgorga dall'interno che vorrei aiutarti a cercare ed è questo il motivo per cui ti esorto ad applicarti alla vita spirituale. Tu cerchi di realizzarti fuori di te, nella conquista delle cose materiali e di quei beni che il mondo persegue. Faticherai molto e resterai con un pugno di polvere in mano. È l'acqua viva, che zampilla per la vita eterna, che devi cercare per prima cosa nella vita. Sappi che non perderai affatto il piacere per le cose belle della terra. Anzi, le gusterai ancora di più, secondo la promessa del vero Maestro degli uomini: «Cercate piuttosto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,31).

LA FELICITÀ SGORGA DALL'INTIMO

Non vorrei che tu sentissi l'esortazione a dedicarti alla vita spirituale come un dovere che ti pesa e che decidi di compiere senza crederci fino in fondo. In realtà non si tratta solo di un dovere, ma anche e soprattutto di un piacere. La vita spirituale è un bisogno dell'uomo, creatura a due dimensioni, che non può assolutamente essere ridotta a un composto materiale più o meno evoluto. Se è vero che il corpo ha bisogno di cibo e che il soddisfare le sue esigenze rientra nei piccoli piaceri della vita, è nel medesimo tempo vero che anche l'anima ha bisogno di nutrimento e che lo sforzo di sfamarla produce gioie assai maggiori, come anche tu avrai constatato per esperienza personale. Non ti è mai capitato di uscire fuori da una preghiera vera, fatta col cuore, ricolmo di pace e di gioia, che invano hai cercato nelle cose esteriori? La visione della vita atea e materialistica, che oggi acceca le moltitudini, alimenta più di qualsiasi altra cosa quell'oceano di scontentezza e di infelicità che sommerge il mondo.

La ragione decisiva per cui è una follia trascurare la propria vita spirituale è il fatto che si tratta dell'unico mezzo che l'uomo ha a disposizione per essere felice. La ricerca della felicità, come ha ben visto Sant'Agostino, è il motore della vita umana. Dalla nascita alla morte, tutto ciò che l'uomo compie è orientato, lo sappia o no, alla ricerca della felicità. Persino il suici-

dio è un atto col quale uno sventurato cerca, in ultima istanza, di eliminare una sofferenza che gli è divenuta insopportabile. La stessa ricerca di Dio e della vita eterna avviene sotto la spinta del desiderio di felicità. Gesù lo sa bene e prima di lasciare i suoi discepoli per tornare al Padre, spiega perché è venuto nel mondo come Salvatore. Egli vuole che la gioia che egli riceve dal Padre ricolmi con pienezza il loro cuore (Gv 17,13). La gioia è il fine della redenzione. Si tratta però di una gioia speciale, della quale gli uomini hanno solo una pallidissima idea. Come infatti sperimentare già in questa vita quella gioia che zampilla nel cuore della Trinità santissima?

La partecipazione della gioia di Dio è il fine della vita. L'Onnipotente ci ha creati perché non ha voluto tenere per sé solo la gioia che scaturisce dal suo intimo, ma ha desiderato dividerla con delle creature che fossero capaci di apprezzarla e di viverla. La felicità è al centro del cristianesimo, come lo è l'amore. Si tratta di due realtà fra loro intimamente congiunte da un rapporto di causa ed effetto. Infatti che cos'è la felicità se non la realizzazione dell'amore? Tuttavia queste mirabili realtà sfuggono alla nostra comprensione perché, finché siamo sulla terra, superano ogni possibile esperienza. Per quanto in questa vita possiamo essere felici, ci rendiamo conto che la felicità perfetta è ancora al di là, nella dimensione della speranza e dell'attesa. Non c'è dubbio però che il desiderio di felicità rivesta in noi connotazioni divine. Infatti quale felicità desideriamo? Non certo le felicità finite, fuggevoli e ambigue che catturiamo durante la lunga marcia attraverso il deserto. Il nostro cuore non si appaga di surrogati, per quanto ben confezionati. Noi desideriamo una felicità piena, perfetta, duratura. È un desiderio che supera ogni mondana misura e che ci porta oltre gli orizzonti della finitezza.

Ciò che vorrei testimoniarti è che questa felicità, la cui pienezza ti è promessa come dono nel momento in cui lascerai il mondo, la puoi e la devi cercare qui e ora, avendone in anticipo quanto ti è possibile sopportare nella fragilità della carne. Non la trovi però fuori di te, ma nel tuo intimo, nelle profondità insondabili della tua anima. Noi siamo veramente contenti non quando possediamo qualcosa perché, come ha acutamente osservato il Buddha, il possesso delle cose è per sua natura precario. La contentezza vera zampilla dall'intimo come una sorgente d'acqua perenne alla quale dissetarci. Mi obbietti che ciò accade raramente. È vero, ma questo succede perché noi siamo lontani dal centro del nostro cuore. È lì infatti che occorre scavare, andando oltre la coltre spessa di fango che lo ricopre. Dentro di te sei un mistero abissale, un universo inesplorato, ben più grande e prezioso di quello esteriore. In questo ambito sacro, dove si radica il tuo io e dove sei presente a te stesso nella luminosità inafferrabile della tua anima, ti è concesso di sperimentare attimi sublimi di felicità, che invano otterresti col possesso del mondo intero.

Non vorrei però essere frainteso e mettere sullo stesso piano l'interiorità cristiana con quella delle religioni orientali. Anch'esse cercano la felicità col rientro in se stessi e attraverso la rinuncia alle cose esteriori. Tuttavia in questo tipo di esperienze opera la mente e non il cuore. La felicità in questa prospettiva sarebbe l'effetto di un esercizio intellettuale. Siamo lontani anni luce dall'esperienza cristiana. Essa ha come luogo il cuore o, se più ti piace, quello che i mistici chiamo "il fondo" dell'anima. Lì ti è dato di avvertire una realtà che è diversa da te, che ti supera, ma che nel medesimo tempo si dona con umile accondiscendenza. Lì avverti una presenza piena di pace e di amore. Lì senti il sussurro di una voce che ti

chiama per nome, come se ti conoscesse da sempre.

Caro amico, ti assicuro che se avrai la grazia di bere un solo sorso di acqua viva che ti viene donata da questa misteriosa presenza, non avrai bisogno di fare viaggi o di leggere trattati o di cercare maestri alla ricerca della felicità. Questa presenza è quella del Risorto, che ha scelto di abitare nel cuore di ogni uomo che sia disposto ad accoglierlo. «Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete» (Gv 4,14). La felicità vera è costituita anche da una minuscola goccia di quest'acqua che sgorga dal cuore di Gesù. Ora comprendi perché ti esorto con fermezza a mettere al primo posto la vita interiore. Infatti è nel tuo cuore che la felicità ti viene donata. È lì e non altrove che provi quelle gioie che la carne e il sangue non conoscono e che il mondo non potrebbe darti. Chiunque tu sia, ricco o povero, grande o piccolo, intelligente o ignorante, giusto o peccatore sappi che ti è concessa la possibilità di essere nella gioia.

ABBREVIAZIONI
dei libri della Bibbia

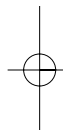
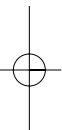
Ab	Abacuc	Gc	Giacomo
Abd	Abdia	Gd	Giuda
Ag	Aggeo	Gdc	Giudici
Am	Amos	Gdt	Giuditta
Ap	Apocalisse	Gen	Genesi
At	Atti degli Apostoli	Ger	Geremia
Bar	Baruc	Gl	Gioele
Col	Colossesi	Gn	Giona
1Cor	1 Corinzi	Gs	Giosuè
2Cor	2 Corinzi	Gv	Giovanni
1Cr	1 Cronache	1Gv	1 Giovanni
2Cr	2 Cronache	2Gv	2 Giovanni
Ct	Cantico dei Cantici	3Gv	3 Giovanni
Dn	Daniele	Is	Isaia
Dt	Deuteronomio	Lam	Lamentazioni
Eb	Ebrei	Lc	Luca
Ef	Efesini	Lv	Levitico
Es	Esodo	1Mac	1 Maccabei
Esd	Esdra	2Mac	2 Maccabei
Est	Ester	Mc	Marco
Ez	Ezechiele	Mi	Michea
Fil	Filippesi	Ml	Malachia
Fm	Filemone	Mt	Matteo
Gal	Galati	Na	Naum
Gb	Giobbe	Ne	Neemia

Nm	Numeri	2Sam	2 Samuele
Os	Osea	Sap	Sapienza
Pr	Proverbi	Sir	Siracide
1Pt	1 Pietro	Sof	Sofonia
2Pt	2 Pietro	Tb	Tobia
Qo	Qohèlet	1Tm	1 Timoteo
1Re	1 Re	2Tm	2 Timoteo
2Re	2 Re	1Ts	1 Tessalonicesi
Rm	Romani	2Ts	2 Tessalonicesi
Rt	Rut	Tt	Tito
Sal	Salmi	Zc	Zaccaria
1Sam	1 Samuele		

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
1. «Non di solo pane vivrà l'uomo» (Mt 4,4)	»	7
2. «Ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»	»	11
3. L'effimero non soddisfa	»	15
4. La felicità sgorga dall'intimo	»	19
5. Scopri Dio nella tua vita	»	23
6. Deciditi per Dio	»	27
7. Fissa lo sguardo al cielo	»	31
8. Impara a pregare pregando	»	35
9. Pregha col cuore	»	39
10. Pregha incessantemente	»	43
11. Vigila sulla fede	»	47
12. Scegli l'amore	»	51
13. Fidati di Dio	»	55
14. Lasciati guidare	»	59
15. Stai con la Chiesa	»	63
16. Guàrdati dai falsi profeti	»	67
17. Non avere paura	»	71
18. Resisti nella prova	»	75
19. Impara dalla formica	»	79
20. Domina le passioni	»	83
21. Governa la lingua	»	87
22. Rifuggi dall'ipocrisia	»	91
23. Costruisci sull'onestà	»	95

24. Sopporta con pazienza	pag.	99
25. Pratica la misericordia	»	103
26. Non sottovalutare il maligno	»	107
27. Scopri l'arte dell'ingannatore	»	111
28. Non entrare in tentazione	»	115
29. Predisponi le tue difese	»	119
30. Rinuncia a satana	»	123
31. Non arrenderti nella sconfitta	»	127
32. Non dubitare del perdono	»	131
33. La confessione	»	135
34. La santa comunione	»	139
35. La guida dello Spirito Santo	»	143
36. L'affidamento a Maria	»	147
<i>Abbreviazioni dei libri della Bibbia</i>	»	151



Stampa: 2009
Società San Paolo, Alba (Cuneo)
Printed in Italy

